

DOMENICA 18 GIUGNO 2023 XI TO

[Mt 9,36-10,8](#)

“Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.”

Questo è un piccolo sommario che chiude la pericope dedicata ai miracoli di Gesù (Mt 8,1-9,34) letta prima della quaresima, e che apre quella di questa domenica, dedicata all'invio dei discepoli e alla loro missione. Gesù percorre i villaggi e compie la sua missione attraverso due attività importanti: l'insegnamento e la cura dei malati. Nella sinagoga egli insegna, approfondisce, spiega, ma l'annuncio del Regno avviene fuori, nei villaggi, nelle città, ovunque si trovi l'uomo, in particolare l'uomo debole, sofferente, rifiutato, per "guarirlo" da tutto ciò che lo limita e lo blocca, offrendo segni concreti della vita nuova che è venuto ad inaugurare. I discepoli saranno mandati a compiere queste stesse cose: è quanto papa Francesco continua a chiedere ai discepoli di oggi: uscite, andate, non aspettate che le persone vengano da voi, ma andate loro incontro nelle situazioni di disagio, di povertà, di emarginazione, di insicurezza in cui si trovano, nei luoghi in cui vivono. Il segno del Regno presente nel mondo, soprattutto oggi, non è tanto la guarigione dalle malattie fisiche (a questo provvede la medicina) ma quella dalle paure, dalle chiusure, dalla sfiducia, dall'egoismo, dalla paura della morte, da tutte le "malattie" che tolgono serenità, pace e felicità all'uomo che si crede assicurato su tutto, ma che invece non ha alcuna sicurezza.

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.

Lo sguardo di Gesù si rivolge verso le folle; egli è sempre attento a quanto lo circonda, soprattutto quando incontra situazioni di sofferenza e di disagio. Ciò che vede ora e lo muove a compassione è il fatto che esse sono stanche e disorientate come pecore senza pastore: non hanno guida, non hanno punti di riferimento, sono sbandate, non conoscono i pascoli, sono esposte a mille pericoli. E' la situazione del popolo di Israele i cui pastori hanno dimenticato il loro ruolo di "servizio" al popolo per diventare sterili osservatori e difensori di leggi fatte dagli uomini. Ciò che muove a compassione Gesù è il disorientamento; vede la stanchezza, l'infelicità, la dispersione, la perdita di speranza, come vede oggi quella della nostra società disorientata e senza punti di riferimento, incapace di alzare gli occhi e di trovare in lui la guida verso la felicità, verso la vita piena. Nel linguaggio semitico, si indica come sede della compassione l'utero materno; ciò che Gesù prova verso gli uomini è quindi un sentimento molto forte, simile a quello di una madre verso i suoi figli. All'origine di ogni iniziativa, di ogni agire di Dio c'è sempre un sentimento materno, viscerale, di amore gratuito verso le sue creature. E' un sentire che anche i discepoli devono avvertire nei confronti delle persone a cui sono inviati; all'origine di ogni missione c'è sempre l'obbedienza all'invio di Gesù, il comando da eseguire, ma dev'essere sempre accompagnato dalla com-passione, dal patire con, dal sentirsi coinvolti ed interpellati da chi è nel bisogno.

Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Subito però Gesù cambia sguardo: ora nelle folle stanche vede un campo maturo, un frutto già pronto per essere colto, le possibilità di bene, un futuro positivo possibile ed esorta i discepoli a pregare perché il Signore mandi operai a raccogliere

frutti in questo campo: l'attesa messianica di Israele è giunta a maturazione, si è compiuta con la presenza di Gesù che è venuto ad inaugurare una nuova era, una nuova alleanza come profetizzato da Geremia *"Ecco, verranno giorni, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova... porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo."* Ger 31,31-33). Guardare con occhi nuovi ciò che sembra perduto, disperso, "un problema", è quanto questa Parola ci chiede oggi: c'è indifferenza, c'è rifiuto, c'è insignificanza intorno a noi? tutto ciò è segno che questa nostra società ha bisogno e sta aspettando dai discepoli non critiche, non condanne ma parole e azioni che aprano alla speranza, che annuncino che la gioia è possibile, che la vita ha un senso, che basta alzare gli occhi da se stessi e dai propri mali, perchè si aprano orizzonti nuovi, nuove opportunità di vita vera, di vita piena. Non basta che la messe sia abbondante; occorre che il padrone mandi operai sufficienti a raccogliarla nei granai; è questo che dobbiamo chiedere: il mandato missionario nasce anche dalla preghiera, oltre che dalla compassione.

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

Gesù chiama, "accanto a sé": c'è bisogno di un incontro perchè il discepolo possa rispondere; per prima cosa è necessario "stare" insieme a lui, conoscerlo, condividere i suoi pensieri, i suoi sentimenti, la sua vita. Solo a queste condizioni è possibile partecipare del suo potere di salvezza, di guarigione. Gesù affida ai suoi discepoli un duplice mandato: cacciare i demoni; il termine "demoni" non indica tanto il potere di esorcismo, quanto quello di liberare da tutte le forme di "possesso", di schiavitù presenti nella vita dell'uomo: il denaro, il potere, il successo, l'arrivismo, l'egoismo. L'alto potere donato ai discepoli è la capacità di guarire "ogni malattia", cioè tutto ciò che limita, rovina, distrugge la nostra umanità, in altre parole: prendersi cura di chi soffre, di chi è in-fermo, non sta in piedi, vacilla, è insicuro, rischia di cadere.

I nomi dei dodici apostoli sono:

In Matteo il termine apostoli non indica esclusivamente i dodici ma in modo più ampio coloro che sono "inviati", preferisce parlare di discepoli piuttosto che di apostoli. Ora egli elenca i dodici indicando con ciò il gruppo più ristretto dei seguaci di Gesù.

primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello;

I "dodici inviati" sono gli stessi elencati in Marco e Matteo, ma disposti in un ordine leggermente diverso. Pietro figura in testa alle liste, ma solo in Matteo viene indicato come il primo, il "responsabile", la figura di riferimento di tutta la comunità. Altra caratteristica è quella di elencarli "a coppie" forse a sottolineare e ricordare anche a noi che la missione è sempre fatta insieme; anche se è solo, anche se agisce individualmente, ogni discepolo deve essere cosciente che egli fa parte ed agisce in nome di una comunità.

Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Una scelta anomala, eterogenea quella fatta da Gesù: Bartolomeo è un nome semitico. Tommaso significa "gemello" ed è forse un soprannome. Filippo e Andrea sono nomi greci; in questo vangelo, e solo in questo, si precisa che Matteo era un pubblicano, Simone il "cananeo" in quanto aderente a un gruppo armato di resistenza antiromana, che significa "geloso" "zelota". Quanto a Giuda "l'Iscriota" il significato più neutro del suo soprannome sarebbe quello di "abitante di Qeriot"

un villaggio della regione del Neghev, potrebbe anche significare uomo falso, un sinonimo di "traditore" come spesso viene indicato Giuda nella tradizione evangelica. Non ci sono nomi illustri, persone colte, appartenenti alla vita del tempio, è tutta gente "poveraccia": pescatori, peccatori, violenti, traditori, che Gesù chiama ad una ...missione impossibile: annunciare a tutti la buona notizia di un Dio che condivide la loro vita e che desidera solo la felicità dell'uomo. Affida a mani estremamente fragili e deboli un capitale immenso, ma questo è lo stile di Dio che sa fare cose grandi servendosi di "servi inutili", di strumenti deboli e precari perchè sia chiaro che è lui che salva, è la sua parola che converte, è la sua persona che insegna ad amare.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani»;

L'invio di Gesù è perentorio: non andate nella via dei pagani. Questo significa che la loro missione in un primo tempo è rivolta solo a Israele, ma può essere anche un avvertimento a non assumere la condotta dei pagani. Il frequentare regioni pagane avrebbe portato con sé il rischio di assumere le loro usanze. Lo stesso divieto vale anche per i samaritani, che venivano considerati come dei pagani e il cui territorio era accuratamente evitato dai Galilei che si recavano a Gerusalemme, nonostante ciò significasse allungare il percorso. Ma questo limite cadrà ben presto, grazie anche ad una donna (la cananea che chiede che anche i "cani"- i pagani- si possano nutrire delle briciole che cadono dalla tavola dei ricchi) e la missione avrà come destinazione il mondo intero, tutti i popoli della terra.

rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.

Questa limitazione del raggio di azione dei discepoli di fatto ricalca l'itinerario missionario di Gesù, che non uscì dalla Galilea se non per brevissimi periodi. Le pecore perdute ci ricordano le folle stanche davanti alle quali Gesù si era commosso all'inizio di questo brano. Sono gli Israeliti che hanno smarrito la strada, che si sono perduti da soli o perchè non più guidati dai loro pastori, e che ora attendono l'arrivo del Messia, il vero pastore.

Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.

Ancora un invito ad andare sulle strade, ad uscire, a camminare, a cercare, a diventare "pescatori" di uomini dove questi vivono, non nelle sinagoghe, non nei luoghi di culto, non nelle chiese. L'annuncio che devono proclamare è lo stesso che Lui e Giovanni Battista hanno dato sin dal principio della sua missione: la prossimità del regno dei cieli, il compimento delle promesse, la possibilità di una vita rinnovata, piena, la presenza di un Dio che salva e libera.

Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

L'annuncio del regno di Dio da parte dei discepoli sarà sempre accompagnato dai medesimi prodigi che hanno accompagnato l'annuncio dato da Gesù. Sono le stesse azioni che egli ha compiuto, che a noi possono sembrare inverosimili, impossibili da realizzare, ma che vanno lette nella concretezza del tempo: risuscitate i morti, cioè le persone che non sperano, che non credono più nella vita, che non "sognano" più, non sanno guardare oltre il tempo; purificate i lebbrosi: accogliete ed abbracciate tutti coloro che si sentono emarginati, esclusi, sporchi, impresentabili; scacciate i demoni: togliete le divisioni, eliminate le cause di sofferenza, consolate nel dolore, liberate dalla malattia della solitudine, dell'odio, dell'egoismo. E tutto questo gratuitamente, senza chiedere compensi per la propria attività, solo per l'amore che egli ha diffuso nei loro cuori, e perchè è questo che egli ha fatto e continua a fare

per loro: l'annuncio della buona notizia deve essere gratuito, poiché lo si è ricevuto dal gratuito volere e amore di Dio; e l'amore se non è gratuito, non è amore.

Spinti per la riflessione e la preghiera

- Anche la nostra società sembra disorientata, senza punti di riferimento, un po' allo sbando. Mi soffermo ad elencare tutti i difetti e i mali o riesco a credere che è un campo già seminato dal Signore pronto per la raccolta?
- Mi ricordo di pregare perché tutti i cristiani siano consapevoli di essere mandati nel mondo non per giudicare, ma per "raccolgere", stimare e potenziare tutto ciò che di buono e di bello esiste negli uomini, a prescindere dalle loro scelte religiose?
- "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!" Anch'io sono chiamato a lavorare nel campo; quale impegno mi è chiesto? In quale ambito? Come rispondo?
- Quali sono "i morti da far risorgere, i lebbrosi da purificare, i demoni da scacciare" nella mia vita, nella mia famiglia, nel mio lavoro, nella mia comunità? come posso esercitare il "potere" che Gesù ha dato anche a me?

Non sei andato a scegliere i tuoi apostoli
tra i migliori cervelli del mondo,
ma nel mazzo degli uomini comuni.
A loro hai affidato il tuo vangelo per la salvezza del mondo.
Hai chiamato anche me, Signore, ed anche a me
hai affidato il compito di renderti presente,
sempre ed ovunque.
Mi hai chiamato ad essere mamma
per fare di culla alla vita.
Mi hai chiamato ad essere padre
così da generare figli alla tua Chiesa
e dare speranza all'umanità.
Mi hai chiamato ad essere operaio
perché con il lavoro fosse abbellita la terra.
Mi hai chiamato ad essere professionista
per rendere ai miei fratelli meno difficile la vita.
Mi hai chiamato ad essere prete
perché fossi canale della tua grazia.
Mi hai chiamato a consacrare la mia verginità
per essere più pronto a servire i miei fratelli
e portare un po' di cielo su questa terra.
Mi hai chiamato a raggiungere l'età anziana
perché fossi testimone e memoria del tuo amore.
Donami, Signore, la grazia
di restare fedele alla tua chiamata
perché, quando mi chiamerai ancora,
nel mio grande giorno,
possa risponderti sorridendo di gioia,
con la coscienza di aver combattuto la buona battaglia
ed aver conservato la fede.

A. Dini